

Sabato 13 giugno 1998

8 l'Unità

IL FUTURO DELLA SINISTRA



Intervista al capogruppo Ds del Senato. «Però tanta gente spera ancora in noi»

Salvi: «La Quercia? Un partito senz'anima»

«Decollo faticoso, ma non cerchiamo capri espiatori»

ROMA. Non ha certo fama di «uomo prudente». Ma Cesare Salvi, capogruppo dei Democratici di sinistra al Senato, un po' oggi si smentisce, parlando del «partito». Forse anche perché sul suo tavolo ci sono foglietti di appunti con su scritto Nato, scuola, «Agensud», ponte di Messina, ecc. Tutti «problemi», tutti fronti aperti nella maggioranza che in qualche modo deve aiutare a risolvere. E allora, alla domanda se alla direzione - a Botteghe Oscure di venerdì prossimo arriveranno, come molti predicono, i «fuochi di artificio», risponde così: «Credo che tutti dobbiamo avere coscienza del passaggio difficile che abbiamo di fronte. C'è stato lo scacco della Bicamerale, ci sono state le amministrative, il cui esito non va drammatizzato, ma che hanno indicato sicuramente un calo di consenso, ci sono tante questioni aperte nella maggioranza...».

Sta sostenendo, neanche a dirlo, che bisogna essere prudenti?

«Sto sostenendo che noi tutti abbiamo chiaro che il progetto varato a Firenze stenta e decollare. Il punto non è la caccia al capro espiatorio, ma il rilancio del progetto. Dobbiamo evitare di non vedere i problemi ma dobbiamo anche evitare la ricerca a tutti i costi del conflitto interno. Sarebbe la risposta peggiore».

Scusi, senatore Salvi: sta quasi invocando una discussione «normale» per una situazione che sembra drammatica. C'è chi parla di partito «disciolto».

«Anche qui, io andrei più cauto. C'è certamente una caduta di tensione e di partecipazione, ma il partito esiste e sono molti quelli che hanno fiducia, sperano in noi e sarebbero disposti a partecipare se avessero più sedi e più occasioni per farlo. Basta girare per l'Italia per rendersi conto che il più grande partito della sinistra non ha solo consensi elettorali, ha anche una sua forza organizzata».

Che però non funziona a dovere. Lo dicono tutti. Per esempio, lei che ne dice del deficit di democrazia interna di cui parla D'Alema?

«Se per democrazia interna ci si riferisce alla pluralità e alla diversificazione delle prese di posizione, dico che ce ne sono semmai troppe...».

Percaso ce l'ha con le componenti organizzate?

«Le componenti, come ci siamo abituati a chiamarle, possono essere un importante strumento di partecipazione democratica. Quello di cui si avverte l'esigenza è che, se ci devono essere, si costruiscano su proposte politiche e programmatiche precise. E si misurino con chiarezza sul terreno della democrazia di partito e quindi del consenso degli iscritti».

Comunque, lei non vede un gros-

so problema di democrazia interna ai Ds, è questo che dice?

«Il problema è quello di trovare il modo per valorizzare la partecipazione degli iscritti, della gente. Ci sono tante, tante persone che magari non concepiscono più la militanza politica ventiquattro ore su ventiquattro. Però vorrebbero poter decidere, vorrebbero pesare. Ecco, uno dei principali problemi è questo».

E come farli pesare?

«Strumenti ce ne sono tanti. Prendiamo l'esempio delle elezioni, tutte le elezioni, dalle politiche alle amministrative. Se puntiamo ad un sistema bipolare, non possiamo pensare di saltare il passaggio delle primarie. La gente, gli iscritti dei partiti devono poter contare».

Ma che manca a questo partito?

«È difficile rispondere con una battuta, perché immagino che questo mi chieda...».

Sefosso possibile.

«Allora, diciamo che è mancata quella ispirazione ideale, quell'a-

nima» - se vogliamo usare quest'espressione - che ci deve consentire di parlare con più intensità al paese. Questo vale per l'azione di partito, come per quella di governo».

Domanda schietta: ma serve ancora oggi un partito della sinistra?

«Risposta altrettanto schietta: sì. E attenzione, credo che l'adeguamento del nostro sistema all'Euro-

Le primarie per far pesare cittadini e iscritti

pa non si risolveva nelle necessissime riforme istituzionali. Dobbiamo entrare in Europa come sistema politico. Ovuunque i partiti hanno un ruolo fondamentale nell'organizzazione delle democrazie». **Non tutto però è così liscio in Europa: il Ppe accoglie nelle sue fila**



L'espone dell'opposizione di destra ad un governo che comprende i popolari italiani. Strano, no?

«È evidente che Kohl e Aznar stanno provando a trasferire nel Ppe la destra conservatrice europea. Ma proprio per questo bisogna avere

molto rispetto per il travaglio che stanno attraversando i popolari italiani».

Torniamo all'Italia, lei pensa ad un partito dell'Ulivo o a un partito socialdemocratico?

«Francamente, credo che la discussione interessi, a voler essere larghi, diecimila persone. Non di più. Nella testa dei cittadini, partiti della maggioranza, governo e Ulivo sono la stessa cosa. Contrapporre gli uni agli altri è davvero un'operazione da ceto politico».

Un'ultima cosa: in una recentissima intervista D'Alema sosteneva che molti dei dirigenti di sinistra, nei posti chiave, non erano «suoi uomini». Fra questi, citava lei. Che effetto le ha fatto leggere quelle cose?

«Per la verità D'Alema ha ricordato che sia io, sia Mussi all'epoca votammo per Veltroni segretario. Devo dare atto che da allora né D'Alema né Veltroni hanno fatto pesare in un senso o nell'altro questa scelta. Per quanto mi riguarda cerco di ragionare con la mia testa e di contribuire a quella ispirazione unitaria della quale mai come in questo momento c'è bisogno».

Stefano Bocconetti



Si discute di democrazia e verticismo, dopo le critiche dalemiane di Montecatini

Ds, maratona di convegni

Oggi le donne e i Comunisti unitari, venerdì la Direzione

Manca ancora la data ufficiale (metà febbraio, all'inizio di marzo?) ma di fatto è già cominciato. Si sta parlando del congresso dei Democratici di sinistra, che nella primavera dell'anno prossimo sancirà la nascita della Cosa Due. Tutto però fa capire che la discussione sia già partita. E proprio quella che comincia stamane si annuncia una settimana decisiva per capire quali direzioni prenderà il dibattito.

Naturalmente, il tema dei temi è lo stato del partito, la sua «salute». Tema sollecitato dallo stesso D'Alema qualche giorno fa, quando parlò di deficit di democrazia interna, quando parlò del rischio che il «carrierismo» offuschi la partecipazione degli iscritti. E lo stesso segretario dei Democratici di sinistra, proprio sul tema del partito, interverrà oggi ad un convegno. È quello organizzato dai Comunisti Unitari: la componente del nuovo partito che fa capo a Crucianelli, per capire.

Un «pezzo» della Cosa Due

che per storia, formazione, cultura è da sempre molto attento alle forme organizzative della politica. E già si sa che, al convegno, i toni tutto saranno meno che formali. Facile prevedere che neanche la risposta lo sarà.

Oggi però è un po' la giornata dei convegni per tante altre parti dei Democratici di sinistra. Al Residence Ripetta, per esempio, si riuniscono le democratiche di sinistra. Con loro ci sarà Marco Minniti, segretario organizzativo che discuterà con le donne - ci saranno anche le ministre, le sottosegretarie e i parlamentari - di «come rilanciare il processo riformatore, il profilo programmatico e organizzativo del nuovo partito della sinistra».

E non è finita. Sempre stamane c'è un altro appuntamento. Si riuniscono, a Botteghe Oscure, i democratici di sinistra impegnati nelle associazioni e nelle battaglie ambientaliste.

«verdi» dei ds, come li chiamano. Anche loro vogliono dire la propria opinione su come si sta costruendo il partito.

Tutto questo in una sola giornata. Ma in realtà l'evento clou che un po' tutti aspettano è la direzione di sinistra, in programma per il prossimo venerdì.

Dovrebbe essere quella la sede in cui il segretario proverà a tirare le somme di questa prima fase della discussione, quella avviata a Montecatini, al convegno dei Cristiano sociali, quando parlò di un partito «malato».

Che quella sarà la sede per un discorso «forte» sui Democratici di sinistra lo dicono in tanti, in qualche modo l'avrebbe anticipato lo stesso segretario quando, nelle ultime riunioni, pare abbia toccato solo di sfuggita l'argomento, ripropoendosi di trattarlo in maniera più ampia «nelle prossime occasioni». E l'occasione ora è arrivata.

Relazione a parte, sarà una direzione tranquilla? L'invito di D'Alema (chi ha da proporre una linea alternativa venga allo scoperto e si voti) sarà raccolto? Sicuramente non con una mozione o con un documento. Ma la voglia di discutere c'è ed è tanta. Dice Gloria Buffo, della sinistra dei ds: «Continuiamo a chiedere: discutiamo della linea. Anche perché vedo che la linea subisce continui adattamenti, direi quasi giorno per giorno. Materia di discussione, insomma, non manca». Appuntamento a venerdì a Botteghe Oscure, allora.

LE LETTERE

Matteucci scrive a Serra: «Carrieristi? Accusa ingenerosa»

Carissimo Michele,

su l'Unità di martedì hai prodotto una sofferenza che non meritiamo. Non mi riferisco a tutto il corsivo, ma ad una sola parola che hai usato. Vicino al tuo «che tempo fa» c'era un titolo «Lo schiaffo di Parma». Giusto. Nel tuo «pezzo» c'era una frustata sul voto di Parma. Azzeccata? Non lo so. Utile? Utile alla discussione. A Parma i Democratici di sinistra stanno percorrendo il necessario calvario politico. Ma vengo al punto. L'uso che hai fatto della categoria «sinistra in carriera» è inaccettabile. Sul piano morale. Potrei parlarti di molti compagni di Parma. Potrei parlarti di Giancarlo Ferrari, il segretario della Federazione dimissionario. Sono sicuro che se tu parlassi con lui anche solo dieci minuti ti pentiresti amaramente di avergli appioppato l'etichetta di carrierista. Sono sicuro che mi credi perché non sto difendendo il potere della sinistra ma la sua anima.

Fabrizio Matteucci

Segretario dei Democratici di sinistra dell'Emilia-Romagna

Caro Matteucci,

so bene (e l'ho scritto spesso) che la vita dei famosi «burocrati di partito» è spesso avara di gratificazioni (anche economiche), e non merita schiaffi ingenerosi. Ritiro volentieri, dunque, le illazioni di carrierismo, anche perché ha già pensato D'Alema a buttare pesantemente sul tavolo una così sgradevole accusa. Resta, come anche tu scrivi, l'utilità di una discussione su una sconfitta che tutti, e per primi gli sconfitti, hanno letto più o meno alla stessa maniera: pauroso scollamento tra società e apparati, tra cittadini di sinistra e loro dirigenti. Vale la pena continuare a discuterne.

Michele Serra

L'INTERVENTO

I socialisti e le antiche diffidenze

FRANCESCO MOLLACE *

QUALE contributo dei socialisti al nuovo (quanto nuovo?) partito dei - per ora - Democratici di sinistra? A quel partito che dovrebbe essere o divenire del socialismo europeo? Ma innanzitutto: in che cosa consiste questo apporto? È un fatto elettorale, è un fatto di immagine o anche un fatto culturale, di quell'incrocio di due culture politiche della sinistra dal quale far nascere un nuovo progetto politico che riguardi la nostra vita, il nostro impegno?

E inoltre: la reciproca diffidenza delle due famiglie politiche nate dalla scissione di Livorno è tramontata (almeno per i socialisti che hanno fatto la scommessa del costruire la nuova casa comune) o è sempre latente? Tal che basta ascoltare le dichiarazioni di Folea sull'abolizione della Cassazione per far dire tra di noi, a molti di noi di cultura liberal-socialista: «Questi non cambiano mai». Ho usato una forma rozza di giudizio per esprimere un sentimento. Ma i

sentimenti sono importanti, sono un aspetto fondamentale della cultura politica. Il sentimento, inteso come valore positivo, può senz'altro arricchire una forza politica. E quali sono i sentimenti della tradizione diciamo più nobile del socialismo italiano che possono arricchire la formazione (ancora da venire) del nuovo partito della sinistra italiana?

Perché, a meno che non si pensi il contrario, proprio i sentimenti delle libertà, del dubbio, del garantismo, e dunque del socialismo liberale sono i sentimenti con i quali costruire una forza che voglia dare maggiori opportunità all'esistenza di milioni di cittadini.

Proprio questi sentimenti oggi molti dirigenti dei Ds, sia a livello locale che nazionale, purtroppo non sanno trasmettere alla società italiana. Ed è un limite molto forte alla costruzione di una forza politica davvero innovatrice. Il socialismo è l'ansia di mettere perennemente in discussione gli equilibri

ingiusti della società. Ed è un'ansia che non può scaturire dallo schematismo e dalle certezze predefinite. Per costruire il progetto politico del socialismo liberale in Italia, serve dunque questo incrociarsi dei sentimenti, del quale sino ad ora non si è visto traccia.

Sterili discussioni su Ulivo o Cosa due, mediocrità, atteggiamenti e cose già viste, stanno portando molti socialisti ad una fase di delusione già prima dell'impegno nella nuova forza. Riapriamo dunque il cantiere e mettiamoci tutti in discussione proprio per rimettere in discussione ciò che non va nella società italiana. Ma innanzitutto consentiamo che questi sentimenti e questa nuova cultura politica possano esprimersi nel partito in costruzione. Abbiamo visibilità, siamo giudicati un apporto positivo e fondamentale, anche se per molti nello stesso partito risultano ancora ostici e irritanti.

* Consigliere nazionale della Federazione Laburista

mai angusto, perché circoscritto al prevalente fattore moneta, va superato: senza un'accelerazione dell'unità politica e sociale europea, lo stesso funzionamento dell'Unione rischia di incepparsi gravemente per carenza di legittimazione democratica e del necessario respiro strategico e ideale. Un'Europa prevalentemente di centro-sinistra non può mancare l'appuntamento dell'unità politica.

Dal canto nostro, la modernizzazione del paese e l'affermarsi di una vera equità sociale, in primo luogo il Mezzogiorno, si ripropongono come una riforma complessiva, ormai in corso, che sarebbe gravissimo interrompere o far procedere al cardiopalma, con quotidiane fibrillazioni e minacce di instabilità. Ciò che serve oggi è il rilancio di una meta - farci veramente europei - e tanta, tanta risolutezza e determinazione. Contrariamente a ciò che è apparso, è un buon segnale l'opera del governo e la concertazione quadrangolare sul Mezzogiorno.

Guai a vacillare: l'elettorato non ci perdonerebbe se allentassimo l'impegno, magari perché incontriamo tanta conservazione e tante resistenze. Serve il

Dalla Prima

Rafforziamo la coalizione

coraggio delle scelte di priorità. Ne ricordo subito una: lo sviluppo oggi comporta investimenti sulla ricerca e sulla formazione dei giovani e degli adulti. Se non attrezziamo culturalmente la nostra forza lavoro a stare sul mercato, su questo mercato in perenne evoluzione, ogni politica del lavoro è destinata al fallimento.

I dieci anni di obbligo scolastico da subito, decisi nei giorni scorsi dal governo, per poi arrivare nel breve termine a un obbligo formativo a 18 anni, stanno dentro questo orizzonte: dopo l'Euro questo è il più importante obiettivo politico del paese, e va raggiunto entro luglio. Come dentro lo stesso orizzonte è lo sforzo in atto di attrezzare, con l'autonomia, il sistema di istruzione ad aprirsi alla società e a collegarsi al mondo del lavoro, conservando ovviamente tutta la sua funzione culturale e formativa della personalità e del sapere critico.

non c'è neanche vera democrazia che possa vivere. Guai a delegare tutto. Guai alla caduta del grande patrimonio, di democrazia che devono essere quegli organizzatori (costituzionali tra l'altro) della partecipazione politica che sono i partiti.

L'occupazione, il Mezzogiorno, l'istruzione, la giustizia e il bisogno di sicurezza dei cittadini, sono tutti temi giusti e presenti nell'agenda del governo, ma non hanno un'anima se si perde il collante che solo un progetto politico e culturale, non privo di valori, può dare. Nessuno può pensare che questa funzione etica e pedagogica possa essere svolta solo dal governo, cui compete una funzione operativa, tecnica, oltre che politica. Questo è il terreno di altri soggetti. L'ambizione di essere utili al paese, non con le ideologie ma con la capacità di riformare i luoghi veri della società, deve sorreggere la sinistra. Solo così, intervenendo sui nodi strategici, essa sarà capace di conservarsi e di crescere. Con l'unico vero modo rivoluzionario di cambiare la società di cui oggi disponiamo, perché incide effettivamente sulla realtà giorno per giorno, che è il riformismo.

[Luigi Berlinguer]